



**LEGAMBIENTE**  
Comitato Regionale Pugliese

## **Osservazioni di Legambiente Puglia al Piano energetico ambientale regionale**

### **Premessa**

L'impostazione del Piano appare in generale condivisibile. Viene data la giusta importanza alle politiche di riduzione dei consumi e di sviluppo delle fonti rinnovabili, nonostante la produzione termoelettrica pre-esistente e prevista sia ancora preponderante. Ci sono però ancora diverse questioni irrisolte che occorre approfondire meglio. In questo documento riportiamo punto per punto le nostre osservazioni in merito.

### **2. Obiettivi e strumenti**

Come è noto siamo ormai nell'era di Kyoto e il nostro Paese dovrà ridurre del 6,5% entro il 2012 le emissioni di gas serra del 1990. Il Pear non specifica in alcun modo nè le emissioni totali di gas serra del passato e del presente, nè gli obiettivi percentuali e temporali di riduzione, generali e per settore energetico.

Il Pear quantifica solo le emissioni specifiche e totali della produzione termoelettrica e si limita solo a definire un generico obiettivo di stabilizzare la quota di CO<sub>2</sub> emessa da questo settore in totale nel 2004 per lo scenario futuro di medio termine. Un obiettivo assolutamente poco ambizioso che non contribuisce alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti a cui il nostro Paese è obbligato in base a quanto previsto dal protocollo di Kyoto.

Nulla è riportato invece per quanto riguarda gli altri settori energetici.

### **3 Il governo della domanda di energia**

#### **3.1 Il settore civile**

Nelle *“azioni tra gli utenti privati”* viene indicato come *“opportuno che gli strumenti urbanistici prevedano l'adozione di criteri costruttivi tali da raggiungere discreti standard di efficienza”* e viene scritto *“La Regione indirizza i Comuni affinché introducano, nei propri strumenti urbanistici e di regolamentazione, dei valori di riferimento per quanto riguarda i consumi specifici degli edifici... e a supporto delle azioni di risparmio in edilizia, la Regione sosterrà i Comuni nella definizione e nella gestione della certificazione energetica degli edifici”*.

Legambiente ritiene la direzione che si vuole imprimere nei confronti dei regolamenti edilizi giusta, ma ritiene necessario che la Regione definisca i criteri generali su cui i Comuni dovranno operare. Altrimenti il rischio è che si determini una situazione articolata e differenziata, complessa e poco organica e utile a orientare il settore.

Proprio per avere una procedura semplice e già sperimentata proponiamo che si prenda come riferimento il programma “Casa Clima” introdotto dalla Provincia di Bolzano per promuovere il risparmio energetico in edilizia. Bolzano ha introdotto un sistema di certificazione obbligatorio che promuove metodi di costruzione che consentono un notevole risparmio energetico. In base al consumo di energia “CasaClima” suddivide gli edifici in tre categorie: A, B e C, dove l'indice termico rispettivamente: non supera all'anno i 30 kWh/mq; è inferiore ai 50 kWh/mq l'anno; è inferiore ai 70 kWh/mq l'anno. Gli edifici che rientrano nella categoria A hanno diritto al 10% di sconto sugli oneri di urbanizzazione, oltre a benefici straordinari previsti dai regolamenti provinciali



## **LEGAMBIENTE**

**Comitato Regionale Pugliese**

e comunali. Con la certificazione “CasaClima” i costruttori, per poter ottenere la dichiarazione di abitabilità sui nuovi edifici, sono tenuti a rispettare le condizioni della classe C. È compito dell’Agenzia Provinciale per la Protezione dell’Ambiente di Bolzano di verificare la certificazione rilasciare una targa, da affiggere sull’edificio in modo che sia visibile, sulla quale viene segnata la classe cui l’edificio appartiene. Ciò consente anche ai potenziali acquirenti dell’alloggio di valutare la propria scelta con maggiore consapevolezza.

Il criterio della migliore tecnologia disponibile, per quanto lodevole in linea di principio, deve essere compiutamente specificato e tradotto in parametri facilmente misurabili sulle prestazioni richieste, relativamente ad esempio al comportamento energetico di edifici, apparecchiature etc., aggiornando periodicamente il livello della prestazione richiesta e prescindendo da indicazioni cogenti su tecnologie specifiche che potrebbero avere una evoluzione rapida determinando la necessità di modificare con continuità i contenuti dei Piani.

Va inoltre incentivata e promossa la architettura bioclimatica, ormai consolidata e ben rappresentata in Italia, che sfrutta gli elementi naturali per incrementare le prestazioni energetiche degli edifici (alberature, disposizione, ventilazione, illuminazione naturale interna etc.) come pratica virtuosa, tramite un processo di informazione e coinvolgimento degli operatori del settore e dei potenziali utenti.

Oltre agli interventi proposti dal Pear si dovrebbero promuovere programmi di diffusione di lampadine a basso consumo anche attraverso l’utilizzo degli incentivi previsti dai Decreti ministeriali sull’efficienza energetica. Inoltre si dovrebbe promuovere la diffusione dei contatori digitali domestici per rendere possibile agli utenti finali di usufruire delle tariffe scontate per la riduzione dei consumi nelle ore di punta.

### **Risparmio energetico negli impianti di illuminazione esterna**

Occorre evidenziare come la semplice sostituzione tal quale del parco lampade esistente a bassa efficienza con lampade ad alta efficienza, come definite dalla recente legge regionale 15/2005, se da un lato consente di ottenere sul punto luce un risparmio variabile a seconda dei casi dal 25% al 40%, d’altro canto pone due ordini di problemi conseguenti:

1. intervenendo su un intero impianto occorrerebbe, per eseguire l’intervento secondo le norme CEI ed UNI, anzitutto eliminare la presenza di eventuali circuiti “mezzanotte” che consentono lo spegnimento di una porzione di impianto pari a circa la metà a partire da mezzanotte fino all’alba, interrompendo una fase elettrica: tale tecnica, introdotta nei primi anni ’70 proprio per ovviare alla crisi energetica e ridurre i consumi, non è più una tecnica adatta e un impianto su cui si interviene lasciando inalterata la situazione di topologia della rete con il sistema MN non è un impianto a norma. Se da un lato, dunque, la sostituzione delle lampade permette di ottenere un risparmio, l’accensione di tutto l’impianto per le stesse ore annue di funzionamento, eliminando lo spegnimento a mezzanotte, incrementerebbe i consumi ben oltre il risparmio conseguito, anche laddove si utilizzassero sistemi di regolazione remota del flusso luminoso (nel quadro di comando ovvero tramite attuatori da installare presso l’apparecchio e con telecomando). La riduzione del flusso luminoso, inoltre, sarebbe possibile solo con linee elettriche nuove o di sezione adeguata ad evitare una eccessiva caduta di tensione sulle ultime lampade della linea determinando lo spegnimento delle stesse (le lampade al sodio possono essere regolate in genere fino ad una tensione minima di 190 V);



## **LEGAMBIENTE**

Comitato Regionale Pugliese

2. la contemporanea sostituzione degli apparecchi, che si renderebbe necessaria per dichiarare l'impianto conforme alla nuova legge regionale 15/2005, con apparecchi tipo *cut-off* a basso inquinamento luminoso, determinerebbe il restringimento del cono luminoso e quindi della superficie illuminata, e si renderebbe necessario avvicinare i punti luce esistenti ovvero, più probabilmente, integrarli con nuovi punti luce, determinando un ulteriore aumento dei consumi.

Paradossalmente, dal punto di vista energetico, l'impianto che consuma meno è l'impianto non ammodernato, con vecchie lampade, vecchi apparecchi e sistema di spegnimento tipo mezzanotte, che in Puglia è estremamente diffuso, essendo il parco impianti molto datato. Va conseguentemente rivista la possibilità di ottenere risparmi dal settore della illuminazione pubblica, dal momento che un impianto ammodernato tal quale potrebbe in molti casi essere un impianto non a norma ed inefficiente rispetto alla sua funzione principale: illuminare strade e marciapiedi.

Andrebbero anche considerate tecnologie alternative come ad esempio i LED luminosi che stanno trovando applicazioni anche nel settore della illuminazione pubblica (in Francia soprattutto) ma che, visto che non sono stati elencati tra le tipologie di lampade ad alta efficienza dalla legge regionale 15/2005, sarebbero virtualmente esclusi dall'ambito delle possibili soluzioni. Sarebbe quindi preferibile rivedere le prescrizioni della legge 15/2005 in termini di prestazioni piuttosto che di tecnologia, con aggiornamento periodico degli indici di efficienza delle sorgenti luminose (rapporto lumen/Watt) ad esempio tramite regolamento.

### **3.2 Settore produttivo**

In ambito industriale occorrerebbe premere maggiormente per una revisione dei processi produttivi favorendo, anche mediante l'uso della ricerca, la riconversione verso processi che nel medio periodo portino ad un aumento dell'efficienza energetica e ad una riduzione ai minimi termini dell'uso del carbone soprattutto nel settore primario, che determina la maggior parte dei consumi di carbone della Regione.

Va poi promossa la cogenerazione in tutte le ristrutturazioni dei cicli industriali "a caldo" e nelle nuove installazioni di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili come le biomasse che a tal fine dovranno essere necessariamente di taglia medio piccola (grandi impianti danno luogo a grandi quantità di calore emesse nei gas di scarico che difficilmente potranno essere recuperate con sistemi cogenerativi).

### **3.3 Settore dei trasporti**

Merita maggiore attenzione, nell'ambito dell'uso di fonti primarie nei trasporti, l'incentivazione all'uso del cabotaggio e della rotaia rispetto al trasporto su strada, sia per le merci che per gli spostamenti delle persone, soprattutto i pendolari, e la spinta per la ristrutturazione delle reti relative. Oltretutto vanno riviste in chiave energetica le procedure organizzative e gestionali del parco circolante perché non sia consentito l'uso irrazionale del combustibile, valorizzando pratiche virtuose.

Maggiore spazio va dato alle diverse forme di mobilità sostenibile fondate sulla trazione elettrica, sull'uso di combustibili fossili meno inquinanti come il metano e il gpl e quello di biocarburanti, ma anche alla ricerca sull'idrogeno come vettore energetico soprattutto, in ambito dei trasporti, per i mezzi pubblici.

A tal proposito sono importanti i primi studi sui costi della produzione dell'idrogeno e della riconversione dei mezzi pubblici basandosi su dati di mercato e su prodotti affidabili e reperibili.



## **LEGAMBIENTE**

Comitato Regionale Pugliese

Tra questi quello dell'Università di Lecce che ha già simulato il processo di riconversione del parco autobus del capoluogo salentino con motori ad idrogeno sfruttando il combustibile prodotto con un aerogeneratore sito nel Salento: l'investimento - secondo lo studio - ha redditività media del 10% annuo ed un tempo di ritorno dell'ordine di 7 anni.

### **4. Il governo dell'offerta di energia**

#### **4.1 L'approvvigionamento di gas naturale**

In Puglia si continua a bruciare molto carbone ed è dunque ragionevole l'ipotesi di installare un rigassificatore, anche per facilitare l'urgente riconversione delle centrali a combustibili fossili più inquinanti. D'altro canto Legambiente si è sempre dichiarata favorevole alla realizzazione di terminal metaniferi, perché nell'obiettivo di riconversione del sistema energetico verso un modello fondato sul risparmio energetico e sulle fonti rinnovabili, nel periodo di transizione è fondamentale l'uso del gas, il combustibile fossile meno climalterante, nonché il meno inquinante anche su scala locale. Prevedendo un aumento di consumo di gas è auspicabile che quel combustibile possa arrivare in Italia non solo attraverso gasdotti ma anche con le navi ed è quindi necessario realizzare alcuni terminal di rigassificazione da aggiungere a quello, relativamente piccolo, di Panigaglia (Sp). Non possiamo che condividere quanto espresso nel Piano quando si rigetta *«la proposta del sito avanzata dalla British LNG per Brindisi»*. Per quanto concerne i rigassificatori vanno esclusi atti d'imperio come quelli adottati nel procedimento di autorizzazione del rigassificatore della British Gas. In questo procedimento infatti si è assistito all'assenza di un progetto definitivo e a pareri sulla compatibilità ambientale e sui rischi di incidenti rilevanti espressi in modo giuridicamente discutibile. E' stato espresso sulla base della movimentazione di 50 gasiere da 130 – 140 mila tonnellate e di 3 milioni di tonnellate di GNL all'anno e non sulle reali condizioni di esercizio pari a numeri doppi.

Per quanto riguarda la proposta di Taranto Legambiente già nel maggio 2005 ha fatto richiesta a Comune e Provincia affinché venisse aperto un tavolo di confronto pubblico e trasparente con le forze sociali e le associazioni ambientaliste. Questa richiesta è rimasta finora senza esito. L'augurio di Legambiente è che gli enti locali si facciano promotori di un civile e scientifico confronto democratico per fare luce su alcuni aspetti fondamentali da approfondire in merito alla valutazione di impatto ambientale (come ad esempio le interazioni della costruzione e dell'attività del terminal proposto con le attività commerciali e industriali del porto e con i limitrofi impianti siderurgici e di raffinazione e con le attività di bonifica del sito di interesse nazionale da bonificare, la valutazione del rischio di incidente rilevante e di un eventuale effetto domino, etc.).

#### **4.2 La generazione di energia elettrica da fonti fossili**

Il Piano *«considera il ricorso all'installazione di altre centrali termoelettriche di grossa taglia, al di fuori di quelle identificate nello scenario obiettivo, come possibilità praticabile solo in casi straordinari a meno che ciò non sia accompagnato da una ulteriore riduzione delle emissioni di CO2»*. Il ricorso ad ulteriori centrali oltre quelle elencate nel Piano deve essere escluso in maniera più categorica, almeno fino a quando le centrali attive e quelle previste non andranno in dismissione.

Non viene menzionata la nuova centrale richiesta da Ilva a Taranto. Riteniamo che non possa essere inclusa tra gli impianti da autorizzare in via "straordinaria".



## LEGAMBIENTE

Comitato Regionale Pugliese

Inoltre, il Pear non considera in alcun modo la produzione, seppur limitata in quantità rispetto alle centrali termoelettriche, derivante dalla combustione del CDR negli impianti ad oggi esistenti e in quelli che si costruiranno nei prossimi anni secondo quanto previsto dal Piano regionale dei rifiuti.

A proposito del sistema di trasporto dell'energia elettrica, il potenziamento della AVAILABLE TRANSFER CAPABILITY (ATC), ovvero dalla capacità di trasferimento di energia dei diversi nodi della rete principale di trasmissione nazionale, è obiettivo perseguibile con interventi mirati sulla dorsale tirrenica ed adriatica della rete ad alta tensione. Questi interventi sono sostanzialmente non tanto nell'ampliamento o raddoppio della rete quanto nella costruzione di controllori tipo FACTS (Flexible AC Transmission Systems) da installare in "nodi pilota" per migliorare le prestazioni del sistema sia in condizioni di regime, influenzando direttamente la ATC, sia in condizioni transitorie, per esempio in caso di guasto, elevando di fatto la sicurezza complessiva e contenendo la sua vulnerabilità rispetto a disservizi gravi che potrebbero portare al rischio di collasso. Tale obiettivo, tuttavia, deve essere coordinato con una più stringente regolamentazione nazionale sull'approvvigionamento di energia che impedisca il ripetersi di condizioni di rischio come quella che nel settembre del 2003 ha determinato uno dei più gravi black out del sistema elettrico italiano, motivato essenzialmente dalla convenienza economica di approvvigionarsi di energia dall'estero durante le ore notturne piuttosto che utilizzando la produzione interna, e determinando una condizione di vulnerabilità del sistema elettrico essenzialmente per motivi economici e non tecnici. Di conseguenza appare fuorviante avviare un dibattito sulla necessità di aumentare il numero e la capacità delle connessioni della rete elettrica pugliese con l'Albania o la Grecia (con cui esiste già un link sottomarino in corrente continua verso il convertitore CD/AC di Galatina) ad esempio, senza considerare una diversa regolamentazione degli approvvigionamenti, da concertare con le competenti Autorità.

L'intervento con sistemi FACTS (UPFC, STATCOM, SSSC, Phase Shifters etc.) sui nodi pugliesi della rete potrebbe tuttavia, nella ipotesi in discussione di revisione del costo territoriale dell'energia, migliorare l'efficienza del trasporto senza un eccessivo impatto ambientale legato ad esempio al raddoppio o ampliamento della rete nei lati più sovraccaricati. Tale intervento sarebbe, in tale ipotesi, sicuramente preferibile. La installazione di *Phase Shifters* nelle connessioni con l'estero oltre le Alpi è stata, ad esempio, inserita nel piano del GRTN da diversi anni, ma non ci risulta che le apparecchiature siano state acquistate ed inserite.

Per quanto concerne il polo energetico brindisino non è più tollerabile che le centrali termoelettriche abbiano un rendimento appena superiore al 30% (la centrale termoelettrica ENEL Brindisi sud, è ferma al 31%) laddove le centrali a ciclo combinato raggiungono il 55%. Ad un così basso rendimento corrisponde la scelta di carbone più "economico" (per l'azienda e non per la collettività), per cui il Pear è bene che imponga livelli di rendimento non inferiori al 45% e carbone con tenore di zolfo al massimo di 0,5% e con potere calorifico maggiore dell'attuale. Con queste disposizioni, infatti, sarebbe più tangibile l'obiettivo di un minore impatto ambientale, di una maggiore efficienza, di una riduzione del carbone, cui, peraltro, corrisponderebbe una minore riduzione della produzione di energia elettrica.

Il parco centrali pugliese presenta significative innovazioni (circa 2.400 MW a ciclo combinato), a cui va fatta corrispondere una ben definita potenza in esercizio, a cominciare dall'impianto Enipower a Brindisi, di cui va confermato un gruppo in riserva tecnica. Ma ha anche impianti vecchi e ad elevato impatto ambientale da eliminare, quali quello dell'Enel nell'area industriale di Bari (l'impianto di energia di Modugno rappresenta un'alternativa tecnologicamente e produttivamente ben più efficiente) e la centrale Brindisi Nord di Edipower che soltanto discutibili decreti di proroga dell'esercizio hanno consentito di tenere in vita in violazione delle disposizioni



## LEGAMBIENTE

Comitato Regionale Pugliese

del D.P.R. 203/88 e del D.M. 12/7/1990. Alla chiusura, da non procrastinare, dell'impianto alimentato a carbone, può corrispondere, sulla base di una procedura V.I.A. ordinaria e di un serio bilancio costi- benefici, fondato sulla sostenibilità ambientale, la scelta alternativa di un impianto a ciclo combinato di 640 MW o di un parco eolico.

Il Pear ipotizza una riduzione fino al 75% della produzione elettrica rispetto a quella netta del 2004, pari a 16,7 TWH, della centrale Brindisi Sud. Legambiente ritiene molto più chiara e sicura, in questa fase, la prescrizione di tre gruppi in esercizio e del quarto in riserva tecnica, come era previsto nella convenzione del 1996, parallelamente prescrivendo il tetto massimo di carbone da bruciare nel polo energetico brindisino (la convenzione del 1996 lo stabiliva in 2 milioni di tonnellate). E' chiaro infatti, che l'imposizione di tre gruppi in esercizio è uno stimolo in più perché Enel punti, se vuole garantire una maggiore produzione elettrica, su carbone di migliore qualità e potere calorifico maggiore nonché un migliore rendimento dell'impianto.

Va valutata, infine, la fattibilità della riconversione della centrale Enel di Cerano da carbone a gas naturale.

### 4.3 Eolico on-shore

Nel considerare le prospettive di diffusione dell'eolico in Puglia il Pear, giustamente, parte dal prendere in considerazione una realtà in evoluzione con circa 350MW installati a fine 2005 e progetti in iter autorizzativi per complessivi 1.300MW. La risorsa eolica potrà arrivare a soddisfare oltre il 10% della produzione elettrica regionale nei prossimi anni, anche a fronte di una produzione estremamente elevata nella Regione in parte destinata all'esportazione. La distribuzione è attualmente concentrata soprattutto nel subappennino Dauno e sta progressivamente allargandosi verso le aree di pianura con macchine di dimensione maggiore.

Per dare regole a un processo che rischia di determinare disequilibri e degrado paesaggistico nelle aree di maggiore concentrazione il Piano propone dei criteri che coinvolgano le amministrazioni locali nella definizione di un "*Piano regolatore relativo all'installazione di impianti eolici (Prie)*" e di una valutazione di impatto ambientale per gli impianti eolici di potenza superiore a 5MW.

Legambiente ritiene le procedure proposte poco utili nel dare regole di efficienza e coerenza ad un corretto sviluppo dell'eolico nel territorio pugliese. Il problema che si sta verificando nella diffusione degli impianti eolici nel territorio pugliese riguarda il paesaggio, la percezione di area vasta di ambiti interessati da diversi progetti. Inoltre sono proprio le scelte di alcuni Comuni a creare maggiori problemi con progetti sovradimensionati e pensati esclusivamente per ragioni economiche che stanno determinando forti polemiche locali (da Alberona, a Troia, a Minervino Murge) per "l'effetto selva" che si determina e per disposizioni che interessano i crinali più visibili. Introdurre Piani regolatori dell'eolico non avrebbe alcun effetto rispetto a questo processo, inoltre una procedura di Valutazione di impatto ambientale non migliorerebbe la situazione visto che non riguarderebbe proprio gli aspetti di lettura complessiva del paesaggio e di sovrapposizione degli impatti visivi che rappresenta il principale problema dell'eolico.

A nostro avviso la questione centrale da affrontare in Puglia riguarda proprio la possibilità di guidare il corretto inserimento nei diversi paesaggi pugliesi dell'eolico. A nostro avviso questo obiettivo si potrà conseguire attraverso:

- la costruzione di una cartografia che permetta di avere tutte le informazioni sulla diffusione dell'eolico nel territorio pugliese ma anche di vincoli e risorse ambientali, storici, paesistici. Questa cartografia, da aggiornare periodicamente e rendere pubblica, deve servire a individuare degli ambiti scelti in funzione delle possibili vocazioni rispetto allo sviluppo dell'eolico. In questo modo si potranno indicare obiettivi diversi, ad esempio per gli ambiti



## LEGAMBIENTE

Comitato Regionale Pugliese

dove l'eolico è già ampiamente diffuso (come in alcune zone del subappennino Dauno) dove il problema è rappresentato dal sommarsi degli impatti dei diversi impianti presenti e proposti, o per gli ambiti dove non essendoci impianti l'eolico può svilupparsi, o negli ambiti collinari di grande qualità paesaggistica dove invece sviluppare filiere agro-energetiche e impianti minieolici;

- le Linee guida per l'inserimento dell'eolico nel paesaggio, che devono essere riviste e aggiornate per rendere possibile agli operatori privati ma anche ai Comuni di avere tutte le informazioni per la definizione dei progetti e conoscere le aree escluse, i contenuti ambientali da approfondire (per esempio il tipo di studi nelle aree Sic e Zps, i monitoraggi e le mitigazioni), le attenzioni paesaggistiche di cui tenere conto, ma anche gli obiettivi per i vecchi impianti che uscendo dagli incentivi CIP6 possono essere sostituiti (caratteri delle torri, colori, vernici antiriflesso). Nella progettazione delle torri per i generatori, dunque, si dovrebbe proporre, ove non già indicato, la adozione di criteri di design finalizzati all'integrazione nel paesaggio;
- definire una procedura che consenta di valutare i diversi progetti in maniera semplice e trasparente da parte della Regione (o eventualmente da parte delle Province). Secondo cadenze stabilite nel tempo (trimestrali o semestrali) possono essere presentati i progetti in Regione che ne valuta la coerenza rispetto alle linee guida e agli ambiti individuati, nonché l'impatto d'insieme rispetto ai caratteri del paesaggio in cui sono inseriti.

In questo modo si potranno valutare le situazioni più delicate (più progetti in uno stesso territorio, sovrapposizione di impatti visivi) ma anche semplificare l'approvazione nelle aree libere per progetti che seguono i criteri stabiliti con le Linee Guida. Devono essere favoriti nell'approvazione i progetti che interessano più Comuni in modo da spingere amministrazioni e aziende a definire proposte che tengono conto di paesaggi più ampi (ad esempio fissando nelle linee guida distanze dai confini comunali minime che possono essere ridotte solo nel caso di progetti intercomunali). Come per il minieolico si potrebbe considerare una procedura graduale per impianti di dimensione fino a 5MW che possono essere esclusi dalla procedura di valutazione regionale se a distanza superiore a 1 chilometro da impianti già installati e approvati.

### Minieolico

Legambiente condivide pienamente la prospettiva indicata dal Piano di sviluppo del minieolico “a livello rurale, a servizio di aziende agricole... che porterebbe alla realizzazione di filiere energetiche integrate da fonte rinnovabile”.

Riteniamo necessario accompagnare la semplificazione dell'iter autorizzativo proposta nel Pear – differenziata in funzione della dimensione degli impianti – con indicazioni (nella forma di Linee guida) per la presentazione dei progetti in modo da rendere realmente operativa la semplificazione prevista. In questo modo si potrà stabilire - in tutte le aree escluse da vincoli paesaggistici, archeologici, storici, ambientali - la documentazione tecnica da presentare insieme alla Dichiarazione di inizio attività e evitare passaggi discrezionali e allungamento dei tempi.

Tali misure minime non impediscono lo sviluppo di questa tecnologia importante per l'obiettivo della generazione distribuita e vanno nella direzione del governo del territorio.



## **LEGAMBIENTE**

Comitato Regionale Pugliese

### **4.4 Biomasse**

Per quanto concerne gli impianti a biomasse il Piano prevede *«che un tipo di valorizzazione energetica dei residui che preveda la realizzazione di pochi impianti di generazione (elettrica, termica o combinata) di media-grossa taglia non possa essere esclusa a priori, ma vada considerata con estrema cautela e possa eventualmente essere pianificata solo sul lungo termine. Per il loro funzionamento tali impianti necessitano, infatti, di una disponibilità continua e molto consistente di combustibile e ciò potrebbe implicare problemi di reperimento del materiale e, quindi, il conseguente rischio di dover acquisire materiale altrove»*.

Anche in questo caso, come già evidenziato al punto 4.2, il Piano deve essere più categorico nell'evitare il ricorso a grandi impianti che bruciano biomasse, la cui disponibilità sul territorio pugliese potrebbe non essere garantita nel lungo periodo. Anche perché la cogenerazione di grandi centrali è molto più difficile da realizzare, alla luce delle maggiori difficoltà a trovare utenze industriali e/o residenziali disponibili a utilizzare grandi quantità di calore.

### **4.5 La fonte solare termica**

Legambiente condivide la proposta del piano *“di definire, per i nuovi edifici e per quelli sottoposti a ristrutturazione integrale, la condizione di obbligo di installazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda sanitaria pari almeno al 50 per cento del fabbisogno annuale”*. Riteniamo pienamente condivisibili gli interventi proposti che riguardano intese con i distributori, semplificazione dei titoli autorizzativi, offerte informative.

Legambiente ritiene necessario per dare una adeguata prospettiva al settore di interessare il settore turistico attraverso una estensione dell'obbligo di installazione ma anche attraverso un programma di incentivi che porti nei prossimi anni a una copertura sempre più ampia della domanda di acqua calda sanitaria del settore.

Inoltre rispetto al tema degli incentivi Legambiente ritiene necessario superare il sistema dei bandi regionali che trovano limiti proprio nella discontinuità rispetto agli investimenti che possono essere messi in campo negli interventi di ristrutturazione. In Italia le esperienze più efficaci sono nelle Regioni che prevedono sconti, incentivi, finanziamenti a tassi agevolati per l'installazione di pannelli solari termici permanenti, e non legati alla tempistica definita dai bandi, costruiti attraverso l'accordo con installatori e gruppi bancari.

### **4.6 La fonte solare fotovoltaica**

In Puglia il solare fotovoltaico ha potenzialità straordinarie confermate anche dalle domande presentate per i progetti finanziati con il nuovo sistema di incentivo del “conto energia”.

Legambiente ritiene necessario che la Regione definisca strumenti capaci di realizzare gli impianti fotovoltaici nei luoghi più compatibili e che definisca strumenti per realizzare una vasta diffusione di impianti di piccola dimensione sui tetti degli edifici correttamente integrati. In particolare la Regione dovrebbe promuovere progetti di grande scala su aree industriali dismesse, siti abbandonati, capannoni industriali da realizzare da parte di operatori privati che evitino il coinvolgimento di aree naturalistiche e agricole come invece gli incentivi consentono.

Inoltre occorre definire - oltre alla semplificazione amministrativa prevista dal Pear - anche politiche che incentivino l'integrazione del solare fotovoltaico nei nuovi interventi edilizi e nelle ristrutturazioni, attraverso il coinvolgimento degli operatori del settore energetico e edilizio, di architetti e impiantisti.